

-il fatto-

Si del Colle alla nomina dei nuovi ministri, indicati da Berlusconi sotto la spinta di un Pdl irrequieto. E pronto a riconoscersi in Alfano

Il padrone del deserto

È sempre più solo e ormai anche molti fedelissimi cercano di evitarlo. Non basteranno Nitto Palma e la Bernini a ridare smalto al governo

di **Errico Novi**

ROMA. La strada per il Colle è in salita, ma Silvio la percorre sotto la spinta vigorosa di metà Pdl. Ci va a proporre il nome di Francesco Nitto Palma per la successione di Angelino Alfano al ministero della Giustizia. E quello di Anna Maria Bernini per le Politiche comunitarie da tempo vacanti. Firma immediata di Giorgio Napolitano: la doppia nomina va in porto. Il presidente della Repubblica teneva soprattutto a veder risolte le incertezze sulla squadra, a condizione di evitare spostamenti di ministri già in carica.

Tutto in un giorno. E con insolita, improvvisa sollecitudine considerati certi precedenti (per esempio quello dello Sviluppo economico "assorbito" da Berlusconi dopo l'addio di Scajola). Ma prima ancora che una rivoluzione nelle abitudini di Palazzo Chigi, è in corso un piccolo golpe nel Pdl. Alfano non vedeva l'ora di dedicarsi a tempo pieno al partito. E almeno metà, come detto, della dirigenza pidiellina auspicava la stessa cosa. «Si sono attivati tutti i maggiori esponenti», dice a *liberal* Isabella Bertolini, deputata berlusconiana di lunghissimo corso.

Prova anche, il Cavaliere, a tranquillizzare Napolitano con una chiave di ricomposizione politica sul trasloco dei ministeri. Mediazione che ancora non può bastare però a esaurire le preoccupazioni del Quirinale. Si compie comunque la definitiva ascesa di Alfano al quinto piano di via dell'Umiltà, dove già lo accusano di allargarsi troppo. Non tutti festeggiano, anche se nel partito del Cavaliere c'è il comprensibile sforzo di rappresentare un clima interno pacificato. Nei fatti l'altra metà della galas-

sia berlusconiana, quella che ha il suo sole più attrattivo in Denis Verdini, vive questo passaggio in modo sofferto. Ed è chiaro che alcuni, a cominciare dal coordinatore nazionale, non si sarebbero disperati se Alfano fosse rimasto a galleggiare nel limbo per tutta l'estate. Lui, il neosegretario, non vedeva l'ora, appunto: e quando comunica le proprie dimissioni da via Arenula, pochi minuti prima che Napolitano firmi la nomina di Nitto Palma e Bernini, l'ex guardasigilli precisa come il suo incarico fosse ormai «incompatibile» con quello di leader politico. Dietro Alfano c'è tutta una schiera di big che insieme con lui vogliono riprendersi via dell'Umiltà. In questo senso il golpe c'è. In mattinata peraltro il segretario del Pdl si concede un ulteriore slancio sul progetto del Ppe italiano: presenta l'ennesima fondazione di partito, stavolta messa su da Franco Frattini: "Italia per l'Europa dei popoli e delle libertà". Torna l'auspicio di «unire i moderati», rivolto soprattutto all'Udc.

Berlusconi un po' subisce questa svolta. Voluta invece proprio da Alfano, da Frattini, da Scajola. Insomma da tutte quelle prime linee del Pdl stanche di Verdini e animate ormai dal desiderio di spingersi oltre. Anche oltre Berlusconi? «No, non vedo questo», dice la Bertolini, «casomai è stato lo stesso presidente a dare la netta sensazione di voler distinguere a questo punto le due funzioni di capo del governo e guida politica del Pdl. Al Consiglio nazionale che ha ratificato la nomina di Alfano a segretario», sostiene la parlamentare ex forzista, «Berlusconi ha dato in modo abbastanza chiaro questa indicazione. Lui resta il presidente del partito, le decisioni di carattere organizzativo sono d'ora in poi demandate al

segretario. Ed è quanto auspicato da tutti, ma non per sostituire Berlusconi. Il vero obiettivo è occuparsi dei problemi del partito, che va rimesso in moto». Soluzioni più drastiche, si potrebbe aggiungere, non sarebbero in ogni caso praticabili. Ma è già tanto. «Sono due ruoli diversi», aggiunge la deputata che negli ultimi tempi è data in avvicinamento all'area di Scajola e comunque non lontana dallo schieramento che da Alfano arriva a Frattini e a una buona metà degli ex forzisti.

Un fronte ampio a cui si può ricondurre anche Formigoni. Prima di recarsi da Napolitano per sottoporli la nomina dei due nuovi ministri, Berlusconi incontra i governatori del Pdl. Guida la delegazione proprio il presidente della Lombardia. Che esce dal vertice con l'aria addirittura euforica: «A ottobre ci sarà un election day per scegliere i segretari cittadini e provinciali del partito, a gennaio si terranno le primarie per individuare i candidati alle Amministrative». Poi la chiosa: «Massimo sostegno all'azione di Alfano, dobbiamo dare chiari segnali di aprire il partito agli iscritti». E ancora: «Siamo a un nuovo inizio del Pdl e la parola d'ordine è democratizzazione del partito a tutti i livelli. Berlusconi è d'accordo». Inciso, quest'ultimo, che da solo basterebbe a dimostra-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

re come la vera spinta per il cambiamento venga dall'interno piuttosto che dal grande capo. È vero, dunque, che Berlusconi approva la svolta ma anche che lo fa con una certa rassegnazione. Alcune ipotesi che pure circolano non escludono il passo indietro del premier: il quale sarebbe disponibile a valutare l'addio a condizione che gli subentri un fedelissimo, per esempio Renato Schifani (come illustra più ampiamente un altro servizio del giornale, ndr). Ma appunto non è questa la partita.

Agli innovatori interessa impadronirsi dello strumento vero, ossia il partito, piuttosto che accollarsi la problematica gestione dell'esecutivo. A quella si appassionano in pochi. A essere ridimensionati, secondo l'onda montante dietro Alfano, devono essere piuttosto gli attuali coordinatori. Anche su questo la Bertolini tranquillizza: «Non dimentichiamoci che il Pdl era reduce dalla sconfitta referendaria, che tale è stata, anche se noi non ci siamo schierati. E che venivamo pure da un cattivo risultato alle Amministrative. A quel punto il partito, compatto a cominciare dai coordinatori, ha rivoluzionato lo statuto e, nel giro di due giorni, si è trovato unito sull'indicazione di Alfano a segretario. I tre coordinatori hanno praticamente fatto un passo indietro, si sono defilati, e aspettano che sia Alfano a dare indicazioni». Nel frattempo il segretario rimette un po' in riga gli irrequieti: chiede ai probiviri (finora un organismo fantasma a parte l'incidente con i finiani) di convocare Giancarlo Lehner, reo di aver attaccato Carfagna, Prestigiacomo e Biancofiore. Lehner guarda caso è un fedelissimo di Cosentino, a sua volta elemento decisivo della cordata Verdini. Sono questioni sulle quali comunque il segretario ha piena autonomia. A Berlusconi restano incombenze più rognose, come il ricordato vertice con i governatori, incavolati come i colleghi di centrosinistra per i tagli e i ticket sanitari, e le avversità giudiziarie: «Con il risarcimento alla Cir mi portano via i guadagni di una vita», confessa proprio ai presidenti. E anche il partito pare prendere la sua strada.



Silvio Berlusconi è sempre più solo ma non vuole fare il passo indietro che molti anche nel suo partito gli chiedono. A destra, Schifani. Nella pagina a fianco, il nuovo Guardasigilli Nitto Palma